

Nuova Umanità
XXVIII (2006/6)168, pp. 715-742

ESSERE FAMIGLIA. ESSERE GENITORI. TRA INDIVIDUALISMO E BISOGNO DI RELAZIONALITÀ

INTRODUZIONE

Nuovi contesti e nuovi cambiamenti

Certamente stiamo attraversando un periodo di profonde innovazioni, molto più rapide, globali e incisive a livello collettivo che non in epoche passate. I diversi studiosi parlano di società postindustriale o postmoderna, mettendo in risalto il ruolo assunto nella vita quotidiana da nuovi bisogni e aspettative, da richiami e sollecitazioni di un sistema culturale articolato e, nello stesso tempo, sempre più complesso, con tutte le conseguenze anche sul comportamento e gli stili di vita. Ciò non può non interessare innanzitutto la famiglia, sia al suo interno sia nelle sue relazioni con le altre agenzie educative e sociali.

Dobbiamo infatti riconoscere che l'affacciarsi di nuovi contesti ha creato proprio nei confronti della famiglia stessa una serie di fattori condizionanti che ne stanno profondamente modificando il modello tradizionale, con significativi cambiamenti riguardanti soprattutto la sua specifica identità relazionale. Da un lato la famiglia richiede nuova attenzione per la gestione delle proprie dinamiche interne, dall'altro nuovi spazi e investimenti per una sua apertura sempre più competente a livello sociale.

In questa direzione, negli ultimi anni si è andata sempre più affermando l'esigenza di un sostegno e di *una promozione del benessere familiare* nelle sue molteplici dimensioni personali, di coppia, interpersonali e sociali. Ciò ha suscitato un nuovo interesse per la

formazione, in particolar modo finalizzata alla gestione dei problemi relazionali ed educativi che le famiglie devono affrontare.

Il dialogo e il prendersi cura

Certamente, di fronte all'attuale crisi che attraversa la famiglia, non si può negare la necessità di una nuova centralità e presa di coscienza della suo tipico contesto costitutivo: la *dimensione relazionale*, consapevoli che questo nuovo scenario richiede di creare anche nuovi contesti formativi e di promozione della cultura della famiglia.

Tra le più naturali risorse a disposizione, da valorizzare e potenziare nelle sue molteplici risorse, va certamente individuato l'aiuto informale che le famiglie stesse e i vari gruppi che compongono le singole comunità possono offrire alla vita di coppia e familiare. Così, porsi in ascolto e in aiuto della famiglia non ha sempre e necessariamente come obiettivo la cura delle sue patologie. Molto spesso si tratta di valorizzarne piuttosto gli elementi positivi, la loro integrazione con nuove e più approfondite competenze, lo sviluppo di risorse che possono esser riattivate e potenziate. Si tratta di uno straordinario lavoro di rete, di mutuo aiuto tra famiglie, tra gruppi e tra gruppi e istituzioni, orientato a stimolare nuove strategie centrate su una *cultura della reciprocità*.

Questa prospettiva rimanda direttamente l'attenzione a una variabile fondamentale che interessa le relazioni familiari: al *prendersi cura*, quale ineffabile segno di umanizzazione dei rapporti tra persone, gruppi, istituzioni. Si tratta di un itinerario formativo finalizzato allo sviluppo di una maggior consapevolezza delle proprie capacità e dell'interdipendenza con quelle altrui.

Questo, in fondo, è il compito principale che si dovrebbe prefiggere anche chi intende aiutare la coppia e i genitori nella scoperta di nuovi e più significativi motivi di fiducia reciproca.

1. PLURALIZZAZIONE DELLA FAMIGLIA E DEGLI STILI DI VITA FAMILIARE

1.1. *Strutture e nuovi confini familiari*

È un dato di fatto che il sistema di vita familiare, soprattutto negli ultimi trent'anni, abbia subito un progressivo e rilevante cambiamento, forse uno dei più radicali nella storia della società italiana, comportando radicali modificazioni anche nella definizione del tradizionale concetto di famiglia¹. Anche se il matrimonio e la famiglia rappresentano ancora importanti valori di riferimento nei costrutti personali di molti giovani, è sempre più difficile in pratica trovarne interpretazioni e modelli omogenei.

Le profonde modificazioni del modello familiare possono essere ricondotte a una serie di fenomeni determinanti: il calo dei matrimoni, con relativo rinvio o negazione della paternità/maternità; l'aumento delle separazioni e dei divorzi, soprattutto nei primi anni di matrimonio; la diffusione della convivenza giovanile; il calo della natalità; le interruzioni di gravidanza; l'incremento delle nascite fuori del matrimonio; l'aumento delle famiglie monoparentali².

È soprattutto nei Paesi occidentali che assistiamo ai cambiamenti più vistosi, con il passaggio da una struttura di tipo tradizionale ad una caratterizzata da una crescente variabilità e molteplicità di configurazioni familiari³. Il fenomeno di *pluralizzazione delle*

¹ Secondo Lévi-Strauss la famiglia è «l'unione più o meno durevole, socialmente approvata, di un uomo, una donna e i loro figli; un fenomeno universale, presente in ogni cultura e qualunque tipo di società», C. Lévi-Strauss, *La famiglia, in Razza e storia e altri studi di antropologia*, Einaudi, Torino 1967, p. 147.

² Cf. V. Iori, *Matrimoni, separazioni e nuove famiglie*, in Ead. (ed), *Generazioni. Mutamenti nelle classi di età e nelle fasi della vita familiare*, UNICOPLI, Milano 1999, pp. 112-121. Della stessa autrice, cf. il più recente *Separazioni e nuove famiglie. L'educazione dei figli*, Raffaello Cortina, Milano 2006.

³ Il fenomeno della pluralizzazione della famiglia è denominato *Famille au pluriel* in Francia, *Families-of-choice* in Inghilterra, *Lebenspartnerschaft* in Germania. Sul tema delle trasformazioni in atto nella famiglia e il consolidamento di nuove forme familiari, cf. E. Scabini, *Psicologia sociale della famiglia*, Bollati-Boringhieri, Torino 1995, pp. 21-38.

famiglie oggi è un dato di fatto. Il sistema familiare, cioè, sta progressivamente evolvendosi in una forma di forte connotazione reticolare, articolata in nuove, diverse e più complesse costruzioni-decostruzioni della sua identità. Non potendo facilmente distinguere tra relazioni strettamente familiari e quelle di convivenza, in pratica stiamo assistendo all'annullamento progressivo di questa differenziazione, con confini più incerti rispetto al passato⁴.

La molteplicità di forme di aggregazione familiare⁵, naturalmente, comporta un diverso modo di intendere ciò che è famiglia e ciò che non è, con conseguenze non solo dal punto di vista semantico, ma soprattutto degli stessi valori e stili di riferimento. I sociologi, quindi, oggi parlano di "famiglie" anziché di "famiglia", per evidenziare la «molteplicità dei modi di vivere insieme e di esperienze familiari che l'individuo può attraversare nel corso della sua vita»⁶.

Il nostro tipo di società, infatti, sembra scoraggiare il legame familiare tradizionale, considerato "scomodo" per l'autorealizzazione individuale.

Tutto questo può essere osservato da tre versanti fondamentali: quello politico, quello economico e quello educativo.

Dal punto di vista politico infatti vi è ancora una scarsa considerazione delle forme di debolezza e povertà che segnano a volte la storia familiare. Inoltre, pur assistendo a un crescente interesse per le politiche sociali familiari, non si può negare sul piano pratico una certa assenza e disarticolazione di interventi di tipo promozionale a sostegno del singolo e della famiglia nel suo complesso. Da una par-

⁴ In effetti, come significativamente osserva P. Donati, sarebbe più corretto riferirsi ad una pluralizzazione degli stili di vita più che a una pluralizzazione della gamma dei modelli familiari; cf. P. Donati (ed.), *Identità e varietà dell'essere famiglia. Il fenomeno della pluralizzazione*, 7° Rapporto CISF sulla famiglia in Italia, S. Paolo, Milano 2001, p. 39.

⁵ Secondo la suddivisione indicata da P. Donati (*ibid.*, pp. 44-46), emerge un'ampia gamma di situazioni di vita familiare presenti in Europa, denominata «nuove famiglie», quelle relazioni di coppia che non necessariamente coincidono con una famiglia in senso proprio: famiglie estese, famiglie allargate, famiglia nucleare normo-costituita, famiglie di genitori soli, convivenze *more uxorio*, famiglie ricostruite, famiglie multietniche, famiglie unipersonali.

⁶ A.L. Zanatta, *Le nuove famiglie*, Il Mulino, Bologna 1997, p. 9.

te, cioè, la famiglia viene formalmente proclamata nel suo fondamentale ruolo di istituzione, dall'altra non viene presa in considerazione nel suo significato profondo di *capitale educativo e sociale*.

Di conseguenza, anche dal punto di vista economico si assiste all'egemonia di un'«industria della famiglia sulla famiglia» che tende a sfruttare i bisogni primari in funzione commerciale, per nulla incline ad approfondire le dinamiche e a rinforzare modelli positivi della relazionalità a livello familiare⁷. Anche dal punto di vista educativo si assiste a una certa confusione e incertezza, forse di paura da parte della famiglia, nello stabilire e ridefinire i propri ruoli (quello di genitori, quello di figli).

Si può quindi concordare con quanto sostenuto da sociologi, psicologi e pedagogisti, che parlano di un fenomeno emergente, tipico di questi ultimi anni, cioè della *deresponsabilizzazione* dei compiti familiari, che inevitabilmente va a incidere sullo sviluppo stesso delle dinamiche familiari.

1.2. *Tra individualismo e bisogno di relazionalità*

È proprio in questa crisi di transizione, di fronte al crescente fenomeno della pluralizzazione degli stili di vita familiare, che dobbiamo cercare i motivi profondi di ripresa di un discorso che riporti l'attenzione sulla *centralità della relazione umana*, quale bisogno primario, fonte di benessere per l'individuo e per la famiglia.

Infatti, l'uomo è per eccellenza un essere socievole, alla continua ricerca di una sua identità, che si attua nel profondo rapporto con gli altri. Quindi, possiamo affermare che «le persone sono tali se, e solo se, vivono le relazioni in un certo modo che chiamiamo umano»⁸. In questo senso, anche la famiglia e le sue

⁷ Si pensi, ad esempio, a certe trasmissioni televisive o a certi settimanali che, attraverso un'apparente trattazione scientifica di determinate problematiche, confezionano modelli di vita consumistica. In questo modo, catturando l'interesse superficiale, ne sfruttano tuttavia le motivazioni e i bisogni più profondi a fini meramente commerciali.

⁸ P. Donati (ed.), *Identità e varietà dell'essere famiglia...*, cit., p. 42.

varie forme sono il prodotto della *qualità* stessa *delle interazioni* interne tra i suoi membri e di quelle esterne, con le persone, i gruppi, le istituzioni, le regole del contesto sociale.

Tuttavia, occorre riconoscere la non facile situazione di passaggio che la famiglia sta attraversando: da un modello tradizionale, fondato su una certa radicalizzazione della struttura sociale-patrimoniale, ad uno orientato sulla relazione affettiva. È in questa transizione che si va delineando, tuttavia, più che una ricerca orientata alla relazione come valore, una certa esaltazione del bisogno di autoaffermazione e di indipendenza.

Se da un lato la centralità assegnata alle dinamiche relazionali ha il vantaggio di aver rivalutato il ruolo dell'affettività, dall'altro l'individualismo diffuso, legato ai modelli culturali dominanti, comporta l'accentuazione di forme di autoreferenzialità⁹. In effetti, l'incalzante sviluppo strutturale, tecnologico, economico ha da un lato favorito una migliore qualità di vita per il singolo e per la collettività, ma dall'altro ha prodotto una cultura della socialità fondata su una tipica, crescente contraddizione, oscillante tra bisogno di autoaffermazione e bisogno di relazione.

Questo aspetto ha una duplice connotazione, positiva e negativa. Da un lato, la famiglia ha bisogno di crearsi un proprio spazio intimo e indipendente per non farsi schiacciare dalle regole di vita sociale, in modo da permettere ai suoi membri di dar vita a quell'originale dinamica relazionale, a quelle scelte e orientamenti che formino progressivamente una sua tipica identità. Allo stesso tempo, è assurdo pensare alla costituzione di un'identità familiare avulsa dal contesto e dall'interazione sociale. La famiglia, quindi, deve porre molta attenzione a non escludersi dal mondo esterno, perché ciò porterebbe ad un'inevitabile frattura della sfera privata familiare con quella pubblica.

⁹ Per un'analisi più approfondita del prevalere nel tessuto sociale del "privatismo" e della ricerca di benessere individuale, cf. G. Rossi Sciumè - E. Scabini, *Le famiglie monogenitoriali in Italia, 2° Rapporto CISF sulla famiglia in Italia*, S. Paolo, Milano 1991. In questo Rapporto veniva discusso il crescente fenomeno di un assetto sociale centrato sull'individuo, con conseguenze sul piano stesso della relazione e dell'equità, soprattutto con le giovani generazioni.

Essendo la famiglia *forma sociale primaria di umanizzazione*¹⁰, è impensabile annullare completamente questo suo profondo significato, per cui è oggi necessaria una valorizzazione più matura delle sue dinamiche interne ed esterne, quali forme di «ben-essere essenziale» sia per la famiglia stessa che per la società¹¹.

Infatti, famiglia e società sono l'una strettamente dipendente dall'altra, ma è soprattutto la famiglia ad essere maggiormente influenzabile di fronte a certi cambiamenti sociali. Infatti, mantenendo saldo il concetto di famiglia come tipico «paradigma etico di relazioni intersoggettive»¹², non si può negare l'enorme influenza esercitata su di essa dalle modificazioni sul piano economico, politico, istituzionale, che possono tradursi in cambiamenti significativi delle sue dinamiche interne e, quindi, della sua evoluzione anche dal punto di vista strutturale¹³.

Per esempio, analizzando le linee di tendenza relative ai contesti di produzione televisiva, occorre riconoscere un sostanziale allineamento dei programmi del servizio pubblico e di quello privato

¹⁰ Ricavo questa definizione dal tipico approccio relazionale di P. Donati applicato all'indagine sociologica della famiglia; cf. l'interessante analisi critica delle recenti tendenze-modelli comunicazionali e neofunzionalistici della famiglia in P. Donati - P. Di Nicola, *Lineamenti di sociologia della famiglia*, Carrocci, Roma 1989, pp. 101-128.

¹¹ Anche se si deve riconoscere che la famiglia sta attraversando un periodo di profonda trasformazione, l'8° *Rapporto CISF* sulla famiglia italiana (cf. P. Donati [ed.], *Famiglia e capitale sociale*, S. Paolo, Milano 2003) smentisce la diffusa opinione che essa si sia molto indebolita (sia come istituzione sociale, sia come rete di relazioni significative interne ed esterne). La famiglia viene qui definita come *capitale sociale primario*, perché continua ad essere la primaria fonte dell'iniziativa sociale e dell'imprenditorialità diffusa (il capitale sociale che esiste nel mondo del lavoro, delle associazioni civiche, è denominato capitale sociale *secondario*, non perché meno importante, ma perché dipende da quello primario della famiglia). È vero anche che, nel lungo periodo, senza politiche adeguate (a livello culturale, sociale, economico...) la forza della famiglia come capitale sociale originario è destinata a diminuire.

¹² P. Donati - P. Di Nicola, *Lineamenti di sociologia della famiglia*, cit., pp. 101-128.

¹³ In pratica, i momenti più intimi della vita personale si intrecciano sempre più come in un «corpo unico» in una serie di rapporti secondo un'estensione complessa e indefinita (cf. A. Giddens, *Le trasformazioni dell'intimità*, Il Mulino, Bologna 1995).

ad una logica di tipo commerciale. La famiglia viene utilizzata come un *pass-partout* per accattivarsi il favore del pubblico¹⁴, ma di cui raramente si prendono in considerazione e si mostrano le profonde dinamiche relazionali¹⁵. Infatti, la scelta delle programmazioni è attestata su *modelli di famiglia stereotipati* e idealizzati in cui le relazioni vengono di solito rappresentate in modo superficiale e molto semplificato, attraverso toni enfatici e decontestualizzati. Inoltre, eventuali disfunzionalità nell'ambito del sistema familiare vengono spettacolarizzate in chiave drammatica (sia nei *talk-show* sia nei *reality-show*), in una sorta di appiattimento emozionale¹⁶, più per rappresentare le tragedie e le patologie di certe situazioni che per stimolare il pubblico a riflettere su come rendere più funzionali le dinamiche del sistema relazionale¹⁷.

1.3. *Prospettive per una nuova centralità della famiglia*

Di fronte al pericolo dell'espropriazione di valori e funzioni che caratterizzano la famiglia, al rischio che essa sia ridotta a «contenitore generico»¹⁸, a semplice cassa di risonanza della società dei consumi, appare necessario recuperare un diverso e più equilibrato riconoscimento della centralità dell'istituto familiare, soprattutto dei suoi tratti e valori essenziali.

Ed è per questo grande rischio di espropriazione che sembra necessario riportare al centro del dibattito un rinnovato interesse per la particolare caratteristica di cui la famiglia è la prima artefice

¹⁴ M. Fanchi, *Programmi televisivi e valori. L'unità familiare nel talk show e nei reality show*, in «Aggiornamenti Sociali», 4, 1998, pp. 319-326.

¹⁵ F. Casetti - M. Fanchi, *Media e pluralità familiare. Il contributo della comunicazione televisiva alla rappresentazione sociale della pluralità familiare*, in P. Donati (ed.), *Identità e varietà dell'essere famiglia*, cit., pp. 277-308.

¹⁶ Z. Bauman, definisce l'individuo moderno come «cercatore di sensazioni», a causa del crescente senso d'incertezza e di paura generato da quel grande processo di “sradicamento” (cf. *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna 1999, p. 111).

¹⁷ Cf. Z. Bauman, *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 66.

¹⁸ P. Donati - P. Di Nicola, *Lineamenti di sociologia della famiglia*, cit., p. 171.

e destinataria, cioè la sua specifica natura relazionale¹⁹. Tutto ciò, evidentemente, nella prospettiva della necessità di partire dal fenomeno della pluralità familiare, non per accettarlo come inevitabile realtà, ma come occasione di analisi e sviluppo di una “nuova”, nel senso di rinnovata, identità della famiglia d’oggi, protesa alla piena realizzazione del suo *dover essere*, cioè della sua umanità.

Di fronte allo scenario di una sempre maggior pluralizzazione delle forme di vita familiare, la prospettiva psicopedagogica è però chiamata ad un’opzione di valore: considerare che la famiglia ha il suo radicamento nella natura profonda dell’uomo e della donna al di là delle concrete modalità della gestione della vita familiare.

Il fallimento storico delle diverse alternative alla famiglia e la parallela constatazione degli effetti negativi della sua crisi portano a concludere che la «forma famiglia»²⁰, orientata alla stabilità e fondata sul patto coniugale, dovrebbe costituire il naturale fondamento di ogni società equilibrata. Infatti, un futuro migliore non potrà esser costruito prescindendo da questo «mondo vitale», insostituibile per gli uomini e per le donne, soprattutto per le nuove generazioni che hanno bisogno di una struttura che li accompagni verso la piena maturità personale.

La *salute del tessuto sociale*, in definitiva, dipende dalla qualità della famiglia stessa, per cui è dovere delle istituzioni creare un *habitat* idoneo che ne favorisca quella «nuova cittadinanza»²¹, non solo dal punto di vista psicologico, di comunicazione profonda tra i suoi membri, ma anche dal punto di vista sociale, quale presa di coscienza della necessità di ridiventare interlocutrice dei pubblici servizi e delle stesse politiche sociali. Infatti, la famiglia è una delle risorse più importanti da potenziare attraverso un attento recupero della sua vera identità, da più fronti, da quella dei rapporti interpersonali e intergenerazionali, dell’educazione, del diritto, del lavoro, della politica, del mercato, dei servizi, della solidarietà...

¹⁹ Il «nucleo costitutivo» della famiglia è individuato nella sua specifica caratteristica relazionale-sociale, intreccio di quattro componenti: sessualità, generatività, reciprocità e dono (cf. P. Donati, *Manuale di sociologia della famiglia*, Laterza, Roma-Bari 1997, cap. 1).

²⁰ T. Sorgi, *Costruire il sociale*, Città Nuova, Roma 1991.

²¹ P. Donati, *La cittadinanza societaria*, Laterza, Roma-Bari 2000.

Occorre convenire che nessuna teoria può confermare per il futuro l'ipotesi della scomparsa della famiglia, anche in presenza di profonde modificazioni della società. Infatti, la famiglia è un «sistema in continuo mutamento», non un'istituzione statica che si frantuma al cambiare della società, ma struttura dinamica con un'estrema capacità di adattamento.

Tuttavia, proprio per la sua caratteristica duttilità, la famiglia ha modificato le sue funzioni in relazione alle esigenze della società, per cui le sue ricorrenti «crisi» possono esser lette non come indice assoluto di una crisi dell'istituto familiare in sé ma, in realtà, il segno del venir meno di specifici modelli di riferimento e dell'affermarsi di nuove forme di vita familiare. Da un punto di vista più generale, infatti, come sostiene A. Giddens, l'intera esistenza quotidiana non ha affatto radici stabili, soprattutto per il progressivo svuotamento del peso della tradizione. Anche «il succedersi delle generazioni viene spogliato del significato fondamentale che possedeva negli ordini premoderni, dove era uno dei mezzi più importanti per la trasmissione dei simboli e delle pratiche tradizionali»²².

È proprio per questo che serve reinventarsi forme e modalità di sostegno e di valorizzazione della famiglia, più aderenti alle reali situazioni che si stanno determinando. Infatti, di fronte alle profonde trasformazioni della società, l'istituzione familiare non ha in realtà più convincenti e valide alternative. La famiglia risponde ad un forte bisogno di sicurezza emotionale e valoriale dell'uomo, della donna e soprattutto dei figli; bisogno che non può essere così ben soddisfatto da altre strutture e forme di relazione fra le persone.

La famiglia, quindi, non deve più essere valutata come una semplice istituzione statica, che subisce passivamente i condizionamenti e i cambiamenti del contesto ambiente; all'opposto, deve essere avvalorata e considerata come «insieme» umano, relazionale e dinamico, che si evolve secondo lo sviluppo delle singole personalità in essa agenti. Sarà compito delle varie forme di aiuto al sistema familiare, da quello psicologico a quello pedagogico, so-

²² A. Giddens, *Vivere in una società post-tradizionale*, in U. Beck - A. Giddens - S. Lash, *Modernizzazione riflessiva*, Asterios, Trieste 1999, p. 122.

ciale..., creare le condizioni per una *sinergia di azioni* protese a dar un senso anche alla pluralità della famiglia e agli stili di vita familiare, purché convergenti alla rifocalizzazione della sua caratteristica vocazione relazionale.

2. GENITORIALITÀ E COMPITI DI SVILUPPO

2.1. *Ruolo genitoriale e ridefinizione della relazione di coppia*

L'identità di coppia, se da un lato trova una sua espressione all'interno della ridefinizione continua dei legami con le famiglie di origine, dall'altro assume ancor maggior significato nella «transizione alla genitorialità». Anche se in Italia le coppie con figli «rappresentano la tipologia familiare quantitativamente più significativa»²³, nella società contemporanea avere figli tende ormai ad esser un evento abbastanza raro e sempre più posticipato nel tempo²⁴. Resta il fatto, comunque, che *diventare genitori* rappresenta il fondamentale «rito di passaggio» dalla diade alla triade familiare.

Infatti, in passato, non aver figli comportava, per entrambi i partner, ma in particolare per il maschio, una perdita di potere sociale e di significato del proprio ruolo coniugale. Invece la nascita di un figlio era interpretata dalla donna come una naturale conseguenza della sua femminilità, una specie di «naturale effetto», mentre per il maschio diventare padre rappresentava la conferma della sua capacità di dar continuità alla sua discendenza.

²³ P. Di Nicola (ed.), *Prendersi cura delle famiglie*, Carocci, Roma 2002, p. 26: «In molte realtà territoriali (italiane) prevalgono coppie con un solo figlio, ma a livello nazionale è ancora maggioritario il modello procreativo del minimo-due figli». Cf. su questo punto anche la ricerca Istat *La vita di coppia* che presenta alcuni risultati dell'indagine *Famiglia e soggetti sociali* svolta nel novembre 2003 (pubblicata nel 2006).

²⁴ Paradossalmente, oggi ci troviamo di fronte a comportamenti contrastanti: da un lato si cerca di evitare gravidanze indesiderate, dall'altro (di fronte a problemi di sterilità) di avere un figlio «a tutti i costi».

Oggi questa condizione è cambiata, soprattutto perché la società stessa ha modificato le regole e gli stili di vita collettivi e individuali, fra i quali la considerazione della funzione riproduttiva come un fatto privato della famiglia, anche se strettamente connesso con l'esterno²⁵. Per la coppia, quindi, l'atto procreativo ha una valenza molto profonda che va al di là del puro significato di generare un figlio. Il *senso di genitorialità* nasce, in generale, da una scelta più responsabile, attraverso cui i partner valutano e decidono il passaggio ad un altro stadio del ciclo di vita: dalla loro condizione di coniugi a quella di genitori.

In questo processo di graduale consapevolezza è importante che essi interiorizzino l'immagine di sé come genitori potenzialmente oblativi, cioè capaci di cura e di farsi dono a una nuova generazione. È una vera e propria scelta che i partner dovrebbero ponderare insieme, con equilibrio, anche se non sempre accade così, perché ci si può trovare di fronte a situazioni di nascite inaspettate, o in cui la coppia non riesce ad affrontare con serenità l'eventuale nuova condizione.

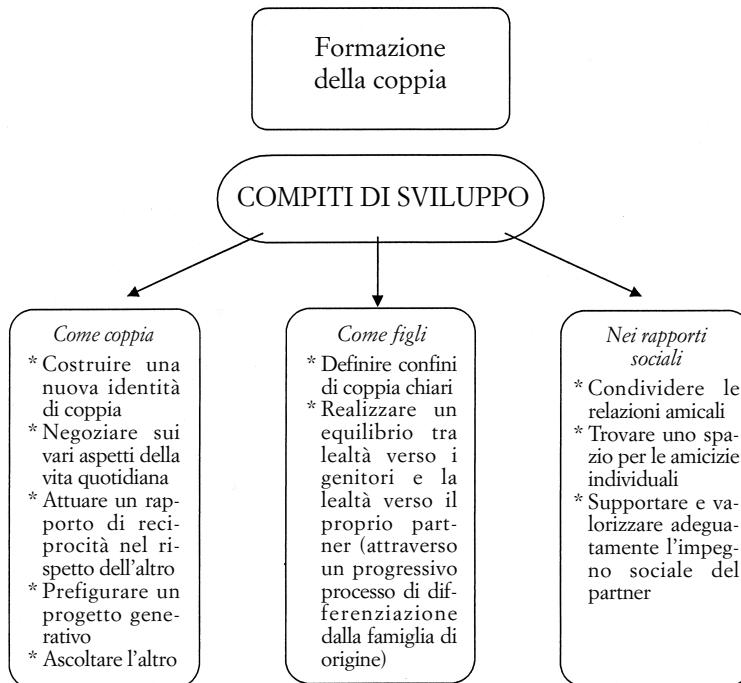
Dal punto di vista psicologico, quindi, occorre tener presente la crescente difficoltà di accettare l'evento-nascita come fatto naturale. A volte, il figlio può esser percepito come "corpo estraneo" che spaventa la coppia, preoccupata per un futuro avvertito come incerto, ma soprattutto che non si sente adeguata ad affrontare il passaggio dalla fase di *giovane-adulto* a quella di *adulto-responsabile*²⁶. Ne potrebbero conseguire vari comportamenti, come quello di *evitamento* del proprio ruolo, di *eccesso di aspettativa* o di *senso di possesso*, con ripercussioni poi sul piano educativo e di sviluppo del bambino²⁷.

²⁵ P. Di Nicola (ed.), *Prendersi cura delle famiglie*, cit., p. 35.

²⁶ Questo nuovo salto di responsabilità consiste nel saper sviluppare nel concreto il compito di cura della nuova generazione e di dialogo con la generazione precedente.

²⁷ Sul pericolo di "strumentalizzazione" dei figli (*Lealtà invisibili. La reciprocità nella terapia familiare intergenerazionale*, Astrolabio-Uballdini, Roma 1988, pp. 176-192) delineano un'interessante analisi delle varie disfunzioni relazionali, che possono essere viste come ostacoli all'"oblatività", passo importante per la crescita emotiva dei genitori e dei figli.

FIG. 1. FORMAZIONE DI COPPIA E COMPITI DI SVILUPPO.



Lo schema rappresenta tre ambiti fondamentali di sviluppo relativi al processo di formazione di coppia: uno dipendente dallo sviluppo della coppia in sé, un altro dai legami con la propria famiglia di origine, un altro dai rapporti con l'ambiente esterno (da M. Malagoli Tigliatti - A. Lubrano, *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, Il Mulino, Bologna 2001, p. 71).

Al di là delle varie motivazioni legate all'attesa, la nascita comporta alcune significative modificazioni dello stile di vita familiare e, di conseguenza, del rapporto di coppia. Per questo, occorre considerare l'*assunzione dell'identità materna e paterna* un vero e proprio percorso personale e di coppia, che dovrebbe iniziare già all'interno della famiglia d'origine e poi nel fidanzamento. L'equilibrio, creato all'interno della coppia fin dalla gravidan-

za e anche dopo il parto, influisce notevolmente sulla sua unità come diade genitoriale. Il confronto, la ricerca di una nuova alleanza di coppia, la consapevolezza di ruoli complementari e synergici rendono possibile una *riorganizzazione del rapporto coniugale* all'insegna della reciprocità.

L'assunzione dell'identità genitoriale dovrebbe principalmente caratterizzarsi come ricerca ed espressione di quelle varie forme di *care*, che nella coppia si esprimono nella responsabilità, nel *prendersi cura* uno dell'altro, ma anche di ciò a cui si è dato vita insieme, cioè del figlio²⁸. Ciò richiede l'impegno su due fronti principali: quello di una ridefinizione della relazione di *care* e quello di una costruzione del *patto genitoriale*, in cui ruoli e funzioni comportano un costante investimento affettivo, generativo, di cura e di responsabilità.

Bisogna tener presente, però, che ciascun partner trasferisce nel rapporto con l'altro e con i figli un insieme di abitudini, di valori, modi di pensare e di comunicare strettamente personali, che dovranno integrarsi successivamente anche nella ricerca di un'identità genitoriale. Identità di coppia e identità genitoriale, pur interdipendenti, richiedono il rispetto di confini specifici e chiari, altrimenti, come avviene nelle coppie disfunzionali, il rischio è quello di invadere o l'una o l'altra sfera con inevitabili problemi e conflitti sul piano delle relazioni familiari nel loro complesso.

In questo continuo processo di *modellamento della genitorialità*, si mettono le basi per scrivere quella tipica storia che, a sua volta, condizionerà anche gli scambi intergenerazionali futuri. Il figlio, quindi, «si inscrive in una storia generazionale ed è il frutto della relazione di coppia, eppure trascende e l'una e l'altra»²⁹. Ciò richiede il riconoscimento del figlio con un proprio e autonomo spazio di pensiero e di azione, cioè il rispetto della sua potenziale e originale capacità di sviluppo.

Se si parla, quindi, di genitorialità, che è forse la sfida più radicale che una persona può affrontare, non bisogna riferirsi esclu-

²⁸ E.H. Erikson, *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, Armando, Roma 1984.

²⁹ E. Scabini - V. Cigoli, *Il famigliare*, Raffaello Cortina, Milano 2000, p. 115.

sivamente al suo significato intrinseco, ovvero quello di procreare una nuova vita, ma intenderlo nella sua accezione generativa più ampia, che richiede di assumersi la responsabilità di ridonarsi nell'impegno educativo.

Si può sostenere, con I. Boszormenyi-Nagy e G.M. Spark, che il senso di genitorialità aumenta quanto più ci si sente consapevoli che «il figlio che mi ha reso genitore può anche rendermi figlio» e che «nel momento in cui ricreò i miei atteggiamenti passati verso mio padre nel mio rapporto con mio figlio allora potenzialmente divengo sia padre sia figlio»³⁰. Si tratta di un'immagine suggestiva, utile a sottolineare la circolarità dei rapporti e l'importanza della *reciprocità* nei legami familiari, attraverso cui ciascun membro, progressivamente, diventa consapevole di sentirsi al contempo genitore e figlio³¹.

2.2. Diventare genitori: compiti educativi e di sviluppo

Il passaggio alla genitorialità avviene in modo lento e prolungato, culminando con la nascita del figlio. Già durante i mesi di gestazione infatti entrambi i partner hanno modo di prepararsi sia concretamente sia psicologicamente. In questo periodo essi costruiscono gradualmente un «spazio mentale» adeguato per il bambino e per se stessi come genitori, accettando con fiducia e competenza i cambiamenti che avverranno dopo la nascita.

Quando però si parla di genitorialità non bisogna riferirsi esclusivamente al momento di transizione (dalla diade alla triade) che la coppia è chiamata a vivere, ma è di fondamentale importanza capire se i partner sanno assumersi responsabilmente il ruolo di padre e di madre, e quali *funzioni educative* essi sono in grado di condividere.

³⁰ Cf. I. Boszormenyi-Nagy - G.M. Spark, *Lealtà invisibili*, cit.

³¹ *Ibid.*, p. 181. Gli autori sottolineano il fatto che il mutuo aiuto tra fratelli, a volte, è utilizzato come sistema di protezione dal comportamento infantile o immaturo dei propri genitori. In questi casi i fratelli esercitano tra loro una tipica funzione genitoriale.

L'educazione, quindi, deve essere intesa come compito primario della paternità e della maternità, come un ruolo tipico della diade coniugale, che non può essere delegato ad altri.

Come già accennato, l'assunzione dei ruoli genitoriali induce i coniugi a confrontarsi non solo con i *propri modelli*, ma anche con la *concezione delle funzioni paterna e materna* espressa a livello sociale.

Senza dubbio le credenze e i comportamenti culturali tradizionali stanno attraversando un processo di trasformazione, che porta ad una sempre maggior considerazione delle aspettative della donna e della necessità anche da parte dell'uomo di responsabilizzarsi come padre. Tali cambiamenti sono favoriti principalmente da due necessità contingenti: dalla *pressione economica* e dalla *scarsità o disomogeneità di servizi* che la comunità mette a disposizione della famiglia per la cura dei figli nei tempi extrascolastici. Si tratta di difficoltà tipiche della famiglia nucleare che richiedono una maggiore e più equa distribuzione dei compiti tra i partner, sempre più impegnati in attività lavorative.

Tanto l'uomo quanto la donna, oggi, non ritengono più soddisfacente la ripartizione tradizionale dei compiti determinata dai ruoli sessuali. In passato al padre, depositario del codice etico, spettava la *funzione strumentale* di raccordo tra il pubblico e il privato; alla madre, custode del codice affettivo, era assegnata la *funzione espressiva* di tenere uniti e armonici i rapporti all'interno del nucleo domestico. Nella società attuale, invece, si sta passando ad una concezione più articolata di identità paterna e materna.

Per quanto riguarda quella paterna si può affermare che essa sta delineandosi sempre più nella sua dimensione relazionale con relativa trasformazione delle modalità comunicative interne alla famiglia e dell'impegno e del ruolo educativi. Il padre sente sempre più l'esigenza di recuperare una dimensione di intimità e di costante interazione con i figli, riscoprendosi non solo come figura genitoriale, ma anche come educatore e portatore egli stesso di sentimenti, affetti, emozioni. Questo *nuovo padre* (anche se spesso disorientato e in cerca di una nuova identità) rappresenta uno dei mutamenti culturali più significativi della nostra epoca, tale da determinare un nuovo stile nei rapporti tra uomo e donna.

La donna, anche se in maniera meno accentuata rispetto all'uomo, negli ultimi anni ha dovuto affrontare un progressivo cambiamento nel modo di interpretare e vivere non solo la maternità, ma il proprio ruolo genitoriale e il suo *rapporto donna-famiglia*. Oggi vive il ruolo di madre con maggiore libertà, come una vera e propria scelta, più consapevole dell'interdipendenza nel rapporto uomo-donna. Tuttavia si può parlare anche di una specie di *dissociazione dei valori* che la madre contemporanea deve affrontare. Da una parte c'è il mondo del lavoro, che richiede efficienza, programmazione, razionalità, atteggiamenti competitivi; dall'altra, deve vivere in maniera soddisfacente l'esperienza della maternità e assolvere i compiti affettivi e di cura verso i figli ³².

Naturalmente, la dimensione maschile e femminile vanno intese certamente nella loro specificità, ma anche nell'*interdipendenza* e, per certe funzioni, nella loro *scambiabilità*, per cui la sollecitudine, la comprensione, l'amorevolezza, l'intuizione dei bisogni della prole, vanno espresse da ogni genitore nella ricchezza della propria personalità, cultura e sensibilità educative. Tuttavia, se da un lato la ridefinizione del ruolo materno e paterno ha portato nuovi motivi di riflessione e di crescita sia per la coppia sia per i figli, dall'altro bisogna evitare il rischio di una certa confusione o indistinzione dei ruoli stessi.

Ciò che rimane fondamentale, comunque, per l'integrazione e lo sviluppo della personalità di ciascun membro e in particolare dei figli, è il tipo di relazione che si instaura all'interno della famiglia fra coniugi, tra genitori e figli, cioè di quella dimensione socioaffettiva che caratterizza lo *stile comunicativo-educativo* stesso.

Dobbiamo tener presente che l'interazione tra i genitori e tra genitori e figli non va intesa nella sua semplice relazione lineare, dove un individuo adulto svolge unicamente un ruolo attivo, di controllo, e l'altro recettivo, ma nel tipico *movimento circolare*, di

³² C. Gilligan, *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*, Feltrinelli, Milano 1987, p. 9.

potere e di influsso che i vari membri della famiglia esercitano reciprocamente³³.

Le numerose ricerche in campo educativo sull'analisi dei comportamenti dei genitori hanno individuato due dimensioni fondamentali: 1) dimensione *affettività-ostilità*; 2) dimensione *restrietività-permissività*.

Entrambe le dimensioni sembrano sostanzialmente rispondere all'esigenza di definire quali sono le modalità relazionali attraverso cui i genitori sanno accogliere le esigenze profonde del figlio. A questo proposito E. Erikson sostiene che lo sviluppo della personalità è proporzionale alle modalità in cui un Io e un Tu si integrano e risolvono il conflitto che caratterizza poli opposti di una relazione³⁴. Attraverso momenti successivi di *fiducia-sfiducia, sicurezza-dubbio, iniziativa-colpa*, la coppia genitore-figlio non tenta solo di definire i rispettivi ruoli ma, soprattutto, di raggiungere una relazione più equilibrata.

Una condizione particolarmente importante per la maturazione affettiva del bambino è rappresentata dal *grado di sicurezza* sperimentato innanzitutto a contatto con l'ambiente familiare. A questo fine, è necessario che il figlio venga accettato antecedentemente alle sue qualità o alle sue prestazioni, perché in caso contrario, di fronte alle continue richieste di gratificazione da parte dei genitori ad atteggiamenti troppo rigidi, il figlio potrà orientare il suo comportamento verso forme improprie di dipendenza o di ostilità³⁵. Si deve quindi individuare nell'*educazione alla sicurezza* la condizione-base per l'acquisizione del suo *senso d'autonomia*³⁶.

Riprendendo le ricerche di M. Selvini Palazzoli e collaboratori, la caratteristica più saliente del processo di sviluppo verso

³³ In questo processo, anche i bambini esercitano un influsso sui genitori, invertendo a volte i ruoli di socializzazione e di potere, dominando i familiari.

³⁴ E. Erikson, *Infanzia e società*, Armando, Roma 1968.

³⁵ È qui evidente l'“uso strumentale” del figlio da parte di uno o di entrambi i genitori, attraverso una serie di attese e di controlli, più o meno esplicativi, che esprimono il bisogno di compensazione di qualche loro frustrazione.

³⁶ Per Erikson, educare alla sicurezza significa sviluppare la «fiducia di base» quale atteggiamento di accettazione da parte del bambino del rischio dell'“iniziativa” o dell'“indipendenza” (cf. *Infanzia e società*, cit.).

l'autonomia può esser contraddistinto dall'interazione di due bisogni: da un lato il *bisogno di appartenenza* e, dall'altro, quello di *autoaffermazione-differenziazione*³⁷.

Analizzando più in dettaglio le funzioni educativo-relazionali che caratterizzano una *guida autorevole* da parte dei genitori, si possono evidenziare quattro variabili principali, individuate nei loro estremi «positivo-negativo»³⁸:

1) *Adattamento passivo-Senso d'iniziativa*: al contrario di forme rigide di controllo che provocano un adattamento passivo, una guida autorevole sviluppa atteggiamenti di esplorazione e di autodeterminazione da parte dei figli. Scopo di un'educazione autorevole è quello di regolare il comportamento, ma nello stesso tempo di offrire ai figli la possibilità di sperimentare la propria iniziativa; in questo modo i figli avvertono la solidarietà da parte degli adulti come segnale di progressiva responsabilizzazione a livello personale.

2) *Imposizione-Collaborazione*: la convinzione di molti genitori di potersi continuamente sostituire alle decisioni dei figli, senza tener conto dei loro effettivi bisogni e interessi, può costituire un pericoloso rafforzamento di schemi difensivi e di dipendenza.

3) *Sottomissione-Corresponsabilità*: quando l'eccessivo predominio dei genitori di fatto blocca il potere decisionale dei figli, possono scattare meccanismi di aggressività da parte loro oppure una perdita del loro senso di iniziativa e di intimità con i genitori. È preferibile, invece, la possibilità di espressione e di negoziazione dei punti di vista, favorendo così un modello comunicativo più aperto e democratico.

4) *Indottrinamento-Pluralismo*: a volte i genitori preferiscono credere che i figli non siano capaci di scegliere, per cui assumono il ruolo di guida fortemente normativo. Il dialogo, invece, aumenta la fiducia in sé, sviluppa la capacità di valutazione critica e di integrazione sociale.

³⁷ M. Selvini Palazzoli - S. Cirillo - M. Sellini - A.M. Sorrentino, *I giochi psicotici in famiglia*, Raffaello Cortina, Milano 1988.

³⁸ Cf. H. Franta - M. Rosso, *Relazioni autorevoli nella famiglia come fattore per lo sviluppo dell'identità del giovane*, in «Orientamenti Pedagogici», 34, 1987.

In sintesi, si può affermare che la vera sicurezza interiore nasce in un equilibrato ambiente in cui il bambino può direttamente vivere momenti di esplorazione, fatti di tentativi e verifiche, all'interno di un clima educativo coerente ed autentico, affettivamente maturo ed incoraggiante.

Ciò comporta da parte dei genitori la *stimolazione delle "energie interiori"* (forte intimità dell'io, sicurezza, autonomia, a livello cognitivo, affettivo ed emozionale), che costituiranno la chiave per la costruzione di un adeguato senso d'identità personale e sociale.

3. NUOVI BISOGNI DELLA FAMIGLIA CONTEMPORANEA

3.1. *Quale matrice di riferimento?*

Come introdotto nei paragrafi precedenti, oggi si assiste a una sfida difficile per la famiglia, riguardante sia la sua durata nell'arco del tempo sia la sua specifica capacità relazionale. Infatti, «la modernità ha lasciato in eredità un modello matrimoniale che, almeno come stereotipo culturale, si caratterizza per i forti investimenti sulla relazione coniugale»³⁹, che è una delle variabili insostituibili per la stabilità della famiglia, ma è anche quella più soggetta a rinegoziazione e, quindi, maggiormente esposta a crisi.

A ciò si aggiungano i particolari segnali di sfilacciamento della concezione stessa di famiglia che, a differenza dell'idea di «famiglia autopoietica»⁴⁰ degli anni '80, da quasi un ventennio mostra la crescente difficoltà soprattutto nel riprodurre al suo interno regole, valori e scelte di vita. Nella moderna società liberal-capitali-

³⁹ P. Di Nicola, *Giovani coppie: capitale sociale e culture di appartenenza*, in F. Belletti (ed.), *Fare famiglia oggi: mission impossible per le nuove generazioni?*, Città Nuova, Roma 2001, p. 43.

⁴⁰ Sull'idea di «famiglia autopoietica», cf. P. Donati (ed.), *Primo Rapporto sulla famiglia in Italia*, S. Paolo, Milano 1989.

stica la famiglia corre il rischio di essere isolata e sganciata da rapporti con la parentela e con la comunità locale, spogliata da numerose funzioni che vengono delegate al sistema sociale. Lo stesso contesto esterno, d'altra parte, «conferma una sostanziale indifferenza al mondo familiare e alle sfide che gli sono proprie»⁴¹.

I *bisogni della famiglia* contemporanea sono molteplici e vanno dall'informazione sulla sessualità, a problemi di ordine psicologico relativi alle dinamiche relazionali di coppia e con i figli, alla richiesta di adozione, a problemi di ordine legale per separazioni, divorzi, abusi e violenze, o di ordine socioassistenziale. Naturalmente, se alle sue motivazioni e ai suoi bisogni più profondi non viene data risposta, può aumentare il rischio di crisi con conseguenti molteplici forme di disagio. L'origine del disagio può essere diversa e risalire a cause ambientali-sociali o di natura individuale, spesso tra loro interdipendenti. La prime si riferiscono a problemi di gestione della vita della famiglia in relazione alla sfera pubblica e privata: le nuove regole del lavoro, i nuovi modi di intendere e vivere le relazioni umane, le nuove modalità di approccio all'informazione. Le seconde riguardano la sfera personale del disagio e riguardano le difficoltà emergenti in ordine alla gestione delle relazioni interpersonali, al senso di sicurezza e di identità.

L'attenzione ai bisogni della famiglia induce a riflettere soprattutto su una loro matrice comune di riferimento, riconducibile soprattutto al *bisogno di ascolto*, alla ricerca di relazioni e di comunicazione profonda con gli altri, all'esigenza di saper gestire i conflitti e di soddisfare così il *crescente bisogno di appartenenza*. Da ciò emerge la necessità di offrire specifiche risposte ai bisogni della famiglia attraverso interventi di aiuto rivolti non solo al singolo in situazione di disagio, ma anche al contesto entro il quale ogni persona vive e si relaziona. In concreto, ciò postula un'azione e una mediazione soprattutto sulla pluralità dei soggetti che definiscono il gruppo familiare nel suo insieme.

La struttura familiare, infatti, è più della somma degli individui che la compongono e ciò che la contraddistingue maggior-

⁴¹ F. Belletti (ed.), *Fare famiglia oggi: vincoli e risorse*, cit., p. 16.

mente è *la qualità del vissuto relazionale emotivo e affettivo* che lega ciascun membro all'altro. Si deve considerare, quindi, che spesso il malessere del singolo è sintomo di un disagio più profondo la cui causa ha origine proprio nelle difficoltà relazionali familiari, coniugali e sociali. Si può affermare allora, che la famiglia si configura come un “sistema”, come luogo in cui si manifestano condotte interdipendenti⁴².

Da questa panoramica emerge la necessità di offrire alla famiglia contemporanea un adeguato sostegno che miri, prima di tutto, ad affrontare il disagio derivante dal crescente senso di *isolamento e anonimato* diffuso fra le realtà familiari. L'attenzione e l'ascolto sono le prime, urgenti risposte di primo soccorso alla fragilità e all'ansia della persona in stato di bisogno che dovrebbero favorire la consapevolezza, da parte del soggetto, della necessità di confronto con gli eventi critici e di promuovere una rielaborazione dei propri orientamenti.

Le politiche sociali, le *pratiche comunitarie* e quelle tradizionali di *comunicazione scuola-famiglia*, purtroppo non hanno posto molta attenzione a tali bisogni e difficoltà, anche se in questi ultimi anni si sta riscontrando una maggior consapevolezza e volontà d'intervento, una più specifica riscoperta della «cittadinanza sociale della famiglia» e della necessità di più incisive azioni di investimento e di raccordo.

Le questioni aperte e le prospettive future di una *strategia di aiuto alla famiglia* riguardano soprattutto il *potenziamento delle relazioni primarie* all'interno dell'ambiente di sociale riferimento (quale «rete di legami» informali, personali, di scambio e di sostegno, a livello familiare, parentale, di vicinato, amicale, di associazioni locali), ma anche la qualità dei servizi alla persona come «rete di interventi» formali che si prendono cura dei suoi membri. In questo senso, si può sostenere che le risorse e le connessioni messe in atto dalle reti primarie e secondarie (intese come ma-

⁴² Secondo la «prospettiva relazionale», le modalità di condotta di sviluppo del singolo sono interpretate alla luce di un'osservazione globale del contesto familiare di riferimento. Purtroppo, spesso gli interventi a sostegno della famiglia sono realizzati sui singoli e non sulla famiglia nel suo complesso.

crosoggetti che generano il sociale⁴³⁾ rappresentano quegli strumenti indispensabili per aiutare la famiglia nei suoi rapporti interni e con l'ambiente esterno.

3.2. Famiglia e senso di appartenenza: il ruolo della comunità

Elemento distintivo della famiglia è quello di costituirsi come piccola “comunità”, a sua volta interdipendente con la più vasta comunità locale e sociale. In questo senso, essa si rivela come luogo emblematico di una triplice mediazione che si svolge: tra i suoi membri interni, tra ciascuno di essi e *le reti informali-formali della comunità*, tra la famiglia nel suo insieme e la società. Teniamo conto, infatti, che la famiglia si caratterizza come tale non solo per quella forma di legame e «senso di appartenenza» che i suoi membri sviluppano tra loro, ma anche per quella che essi instaurano con la comunità e che, a sua volta, la comunità sa esprimere come risorse per la famiglia⁴⁴.

Da questa prospettiva emerge, perciò, una stretta relazione tra benessere familiare e *qualità dei rapporti comunità-famiglia*, attraverso un mutuo scambio tra gruppi. Il valore della comunità, allora, risulta esser fondamentale nella misura in cui essa è in grado di esprimersi come «comunità che cura», che è competente nel «prendersi cura» di sé medesima, in una prospettiva di *empowerment*⁴⁵ della famiglia e delle reti primarie e secondarie di tipo

⁴³ L. Boccacin, *Le reti familiari e le reti sociali*, in G. Rossi (ed.), *Lezioni di sociologia della famiglia*, Carocci, Roma 2001, pp. 234-236.

⁴⁴ Fra i vari significati e dimensioni del termine “comunità”, mi sembra interessante riferirmi alla classificazione proposta da P. Di Nicola (cf. *La rete, metafora dell'appartenenza. Analisi strutturale e paradigma di rete*, Franco Angeli, Milano 1998): comunità territoriale, di interesse, di attaccamento. Il significato di «comunità di attaccamento» può esser direttamente connesso a quello di comunità come «rete di legami» (alcuni prefissati, altri intenzionali) e, quindi, a quello di “appartenenza”. Per il concetto di “appartenenza”, cf. L. Boccacin, *Le reti familiari e le reti sociali*, cit., pp. 229-233.

⁴⁵ Il termine «empowerment» è considerato da M. Brusaglioni (cf. *La società liberata*, Franco Angeli, Milano 1994, p. 124) come un processo di ricerca di potenziamento-ampliamento-buon utilizzo delle risorse e competenze personali,

solidaristico. Lo stesso concetto di *community care* fa riferimento infatti ad una metodologia di intervento sociale alla luce di valORIZZAZIONE delle potenzialità delle persone, dei gruppi e dei servizi, e rimanda alla necessità del profondo riconoscimento delle relazioni, quali elementi portanti della stessa struttura familiare e sociale. In fondo, dobbiamo riconoscere che, nonostante il progressivo senso di insicurezza che aumenta di giorno in giorno, *il bisogno di comunità*, sia a livello familiare sia sociale, tende a rafforzarsi sempre più: «se mai può esistere una comunità nel mondo degli individui, può essere (ed è necessario che sia) soltanto una comunità intessuta di comune, reciproco interesse»⁴⁶.

Attraverso questi legami e rapporti costanti la comunità assume importanza in quanto si fa garante di quei servizi che difficilmente possono venire programmati a livello centrale. È necessario, quindi, disporre all'interno della comunità di regole, azioni e risorse volte a sostenere positivamente le famiglie, attraverso la sempre più efficace costituzione di un «patto sociale», quale *codice di reciprocità*, di tutela e *promozione della salute*, di rete, di azione sinergica tra le diverse parti. Concepire la società come rete significa dunque andare oltre una visione della società intesa come sistema predefinito o gerarchicamente costituito⁴⁷, ma piuttosto come insieme dinamico di reti che si intersecano in più punti e a vari livelli.

La famiglia diventa essa stessa rete essenziale per tradurre e collegare, tramite l'intermediazione e la vita della propria comunità, i propri bisogni con i servizi offerti dallo Stato. È in atto, cioè, una significativa modificazione del rapporto individuo-comunità-Stato, attraverso il passaggio da una concezione di mero intervento esterno per la famiglia ad un modo di ripensarla come *soggetto-co-*

di gruppo o della comunità, attraverso lo sviluppo di una relazionalità positiva. Le strategie di «empowerment», quindi, sono applicabili sia a livello personale sia di gruppo, attuando una stretta interdipendenza tra livello di crescita personale e comunitaria.

⁴⁶ Z. Bauman, *Voglia di comunità*, cit., p. IX.

⁴⁷ La crisi che ha colpito il *welfare state* può essere fatta risalire proprio ad una sottovalutazione dei potenziali circuiti relazionali delle reti sociali primarie e di coprire i bisogni che continuamente la comunità esprime, soprattutto quelli che coinvolgono la sfera dei comportamenti, delle scelte e degli stili di vita.

struttore della propria rete di sicurezza sociale nella e attraverso la comunità. Su questa linea, appare sempre più significativo e determinante il ruolo svolto da un sistema di rete basato su «legami forti» che «favoriscono l'accesso a risorse meno tangibili, quali risorse affettive, emozionali, di supporto psicologico»⁴⁸.

3.3. Una “rete” di servizi per la famiglia

Secondo il modello relazionale, il processo sociale è visto come un insieme di *reti di relazioni*, come sistemi interdipendenti di spazi, di interconnessioni di una cultura orientata a ricomporre i suoi vari frammenti in una *unità significativa*⁴⁹. Anche la famiglia può essere rappresentata come insieme di legami tra flussi di risorse interne-esterne. In questo senso, se le strutture sociali possono in parte determinare la qualità delle relazioni familiari, è vero anche che la quantità di risorse che la famiglia è in grado di attivare al suo interno e di mettere a disposizione della rete sociale può creare quella forma di scambio indispensabile alla vitalità stessa della famiglia e del sistema di interazioni nel suo insieme.

Adottando come punto di riferimento l'ottica sociologico-relazionale di P. Donati, si può affermare che la società contemporanea è sempre più relazionale e che nella misura in cui ogni persona, attraverso la relazione, è in grado di attivare una dialettica tra *bisogno di “individuazione”* (autoriconoscimento, differenza dagli altri) e *bisogno di “identificazione”* (unità, uguaglianza con gli altri)⁵⁰, tanto più aumenta la qualità stessa della relazione. Ne nasce un paradigma di interdipendenza interno-esterno, non più pensabile come semplici realtà dai confini definiti, ma funzionalmente e reciprocamente connesse.

⁴⁸ P. Di Nicola, *L'uomo non è un'isola. Le reti sociali primarie nella vita quotidiana*, Franco Angeli, Milano 1986, p. 40.

⁴⁹ Sul concetto di integrazione e di ricerca di unità tra frammenti culturali, sociali, cf. P.A. Sorokin, *La dinamica sociale e culturale*, Utet, Torino 1957, cit. in P. Di Nicola, *La rete: metafora dell'appartenenza...*, cit., pp. 55-61.

⁵⁰ Cf. P. Di Nicola, *La rete: metafora dell'appartenenza*, cit., p. 119.

Come afferma P. Di Nicola, anche lo studio della famiglia e delle relazioni familiari può trovare nel *paradigma di rete* un ausilio per una nuova analisi dei problemi legati ai continui mutamenti, ma soprattutto della centralità dei *vincoli di solidarietà reciproca*⁵¹. Può essere utile a riguardo riferirsi non solo alle dinamiche tipiche della rete interna familiare, ma anche all'interscambio tra famiglia, reti formali ed informali del sistema sociale nel suo insieme.

Se nel sistema informale i servizi di cura alla famiglia sono espressi non necessariamente attraverso una specifica competenza professionale, nel sistema formale la competenza professionale è l'elemento discriminante, che determina anche il tipo di relazioni di cura⁵². Dal punto di vista psicosociopedagogico, quindi, possiamo indicare con il termine servizio «una relazione sociale multidimensionale segnata da criteri di contestualità, interdipendenza e reciprocità, che individua uno scambio non soltanto economico, ma anche sociale, simbolico, psicologico, comunicativo addirittura fisico, tra l'organizzazione erogatrice e l'utenza fruitrice»⁵³.

Scopo dei servizi *alla famiglia*, sia formali sia non, è, quindi, di aiutare quest'ultima ad «essere più famiglia», sostenendola nell'affrontare alcune sfide che l'attuale assetto della società pone di fronte⁵⁴, nell'ottica però di un sistema sociale che «mentre differenzia sempre più le relazioni familiari, nel contempo deve rimetterle continuamente in connessione»⁵⁵. Se da un lato, quindi, la costituzione e la persistenza della famiglia dipendono dalla qualità di rete del «macrosistema», occorre riconoscere che esse devono esser fatte risalire alla qualità delle relazioni, della rete interna-esterna che la coppia e la famiglia sono in grado di attivare.

È secondo questa prospettiva che occorre prendere in considerazione il servizio di *sostegno* e di *counseling*, anche a livello informale di mutuo aiuto tra famiglie, come risposta alla necessità

⁵¹ *Ibid.*, pp. 133-134.

⁵² Un'analisi delle articolazioni dei rapporti tra reti formali ed informali di aiuto alla famiglia, secondo una teoria di bilanciamento, è in P. Donati - P. Di Nicola, *Lineamenti di sociologia della famiglia*, cit., pp. 138-143.

⁵³ G. Rossi, *Lineamenti di sociologia della famiglia*, cit., p. 272.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 274.

⁵⁵ P. Donati - P. Di Nicola, *Lineamenti di sociologia della famiglia*, cit., p. 217.

di potenziare una nuova qualità delle relazioni e delle risorse familiari stesse. Nel rapporto famiglie-agenzie sociali, bisognerà quindi mettere a fuoco quel tipo di aiuto inteso quale *intervento di "facilitazione"* (per integrare o amplificare le risorse interne della famiglia nei vari processi di adattamento) e *di sostegno* non a fini terapeutici, ma di prevenzione e di formazione, adottando un quadro epistemologico di riferimento che punta ad interventi non sulle famiglie ma con le famiglie.

3.4. Sostenere la famiglia, «bene relazionale primario»

L'8° *Rapporto CISF* sulla famiglia propone un interessante spaccato della realtà familiare italiana, analizzata nella sua caratteristica funzione di *capitale sociale primario*, cioè di struttura relazionale che, per sua natura, è orientata a promuovere azioni fiduciarie, di cooperazione e di dono non solo per se stessa e per la propria rete di parentela ma anche per la società in senso lato⁵⁶.

Viene smentita, secondo questo recente *Rapporto*, la diffusa opinione (non solo a livello comune ma anche di ricerca) che confinerebbe la famiglia in un ruolo sostanzialmente privatistico, chiuso nei confronti della comunità. Anzi, si dimostra in parte il contrario, in quanto anche il capitale sociale pubblico (sotto varie forme cooperative e di civismo) dipende fortemente dall'esistenza o meno sul territorio di questo «capitale raro», di questo «bene relazionale» creato primariamente dalla famiglia.

Pur ammettendo che in alcune aree del Paese la famiglia è vittima della solitudine e della frammentazione che caratterizzano il tessuto sociale, in altre essa continua ad essere la principale base di partenza dell'iniziativa sociale e dell'imprenditorialità diffusa.

Molto spesso si pensa che le *politiche in favore della famiglia* debbano consistere nell'erogazione di agevolazioni e di benefici

⁵⁶ Cf. P. Donati (ed.), *Famiglia e capitale sociale*, cit. Il «capitale sociale» riguarda le tipiche relazioni sociali che facilitano l'azione cooperativa di individui, famiglie, gruppi e organizzazioni in genere. La famiglia, in questo senso, rappresenta l'ambito primario in cui nasce e si sviluppa il capitale sociale.

economici (di monetizzazione) di vario genere. Questi sicuramente sono necessari, ma possono rivelarsi del tutto insufficienti ad alimentare lo sviluppo della famiglia come capitale sociale. Gli interventi, cioè, dovrebbero ripensare alla tradizionale logica di tipo assistenzialistico e promuovere soprattutto azioni di *mutualità attiva*, basata su un patto associativo tra famiglie, ma anche tra famiglia e scuola, tra famiglia e varie espressioni della vita comunitaria.

Per esempio, risulta che nelle scuole che adottano un *progetto educativo condiviso* con le famiglie, migliora anche il rendimento scolastico dei ragazzi, soprattutto di quelli appartenenti ad altre culture. Inoltre, l'analisi di dati empirici recenti (in riferimento alla Regione Lombardia), dimostra quanto importante sia l'adozione di un'efficace politica familiare orientata secondo il principio di *sussidiarietà*⁵⁷ e quanto essa possa stimolare efficaci forme di iniziative sociali da parte dell'associazionismo familiare nella costituzione di reti cooperative. D'altra parte, se è vero che queste varie forme di solidarietà si ripercuotono sulla qualità delle relazioni familiari interne, stimolando nuovi motivi di fiducia e di reciprocità tra i suoi membri, è vero anche che quanto più in famiglia si punta alla *qualità delle relazioni*, più la famiglia stessa si mostra poi aperta alla comunità nelle sue varie forme associative e prosociali.

Potremmo sostenere, quindi, che laddove le famiglie formano comunità culturalmente ben integrate e solidali, più è probabile anche lo sviluppo di capitale sociale. In pratica, se le istituzioni (fra cui principalmente la scuola come comunità educante) riconoscessero e rinforzassero il ruolo di capitale sociale primario della famiglia, migliorerebbe anche l'assetto comunitario e la qualità stessa della convivenza democratica.

MICHELE DE BENI

⁵⁷ Si tratta di inventare misure che sostengano le famiglie attraverso l'aumento della loro capacità di generare "relazioni fiduciarie", cooperative e di reciprocità. I più efficaci interventi di politica familiare non possono ridursi a benefici *una tantum* di carattere economico o assistenziale, ma devono promuovere una "mutualità attiva" fra le famiglie stesse e tra queste e le varie espressioni della vita comunitaria.